

La Propaganda

Sabato-Domenica 8-9 ottobre 1904

organo regionale socialista

Anno VI. N. 565

Abbonamenti

Anno	L. 3,00
Semestre	» 1,50
Trimestre	» 0,75

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Gli abbonamenti si pagano anticipatamente. Raccomandiamo agli abbonati, che già furono singolarmente avvertiti del loro debito, di sollecitarne il pagamento. Pubblicheremo i nomi dei morosi.

La giunta degli impotenti

(Note municipali)

Dall'approvazione della legge su Napoli sono scorsi sei mesi e nulla di concreto spunta sull'orizzonte comunale. Chiacchiere, chiacchiere e poi chiacchiere: ma la zona franca è ancora *in mente Dei*, ed il Volturmo continua a placidamente scorrere dal piano di Rocchetta alla Dce. L'amministrazione comunale a quest'ora avrebbe dovuto ritirare i quattrini dalla Cassa Depositi e Prestiti, provocare il deere o di espropriazione dei terreni della zona franca: sono cose che un'azienda privata, con la dichiarazione di pubblica utilità, espletava in due mesi.

A quest'ora il piano stradale e di fognatura per la zona franca dovrebbe essere già mostrato ai cittadini, e le pratiche di appalto già in corso.

A quest'ora il comune avrebbe dovuto già aver stretto rapporti con case nazionali od estere, con compagnie indigene o di altri lidi per l'appalto dei lavori riguardanti il Volturmo.

A quest'ora una tabella di dazii, sapientemente rivista e corretta avrebbe dovuto far sentire il vantaggio degli sgravii ai contribuenti.

E che dire dell'acquedotto sussidiario, che dorme, mentre la città da un momento all'altro può restare senz'acqua? E che dire del riscatto dell'Acquedotto di Serino che è stato discusso eunucamente in giunta, scartandosi l'idea audace dell'operazione finanziaria per riscat. o immediato, con municipalizzazione del servizio?

Quando sei mesi fa il gruppo consiliare socialista chiese quali fossero i criteri finanziari per attuare le disposizioni della legge su Napoli si rispose con sufficienza e con sicumera che si sarebbe presentato il grande bilancio miracoloso. Oggi siamo ad ottobre, e la giunta non ha nessun bilancio che riguardi la legge su Napoli, e — *miserabile dictu* — non ha neppure il bilancio ordinario. Il quale, come sapete, è ridivenuto la fonte del disavanzo, nascondendo nelle sue pieghe un deficit reale, che fa paura.

Esaminata, poi, nelle sue condizioni interiori, la Giunta non ha un programma ed una strada già tracciata: essa è un'accozzaglia di povera gente meschina che tutte le sere, nelle sue mille deliberazioni di particolari e di pettegolezzi, si trastulla bambineggiando. E' vero che v'è il Carrelli, un assessore pratico e fattivo, il Masoni un dotto ingegnere; ma tutti e due si elidono per dissidii e gelosie interne. Né il Masoni, che si lascia montare da qualche giornale di mala vita, ha finora risposto in nulla a quell'aspettativa che, egli aveva artificialmente stuzzicata.

Ma anche con una orchestra mediocre Mancinelli cavò ottimi effetti: però occorre un Mancinelli! Sventuratamente, nella giunta manca un buon direttore di orchestra, manca il sindaco.

Anche sotto Miraglia l'orchestra era di quarto ordine, ma Miraglia suppliva; allorché gli insufficienti si baloccavano, Miraglia imbrandiva la sferza, e, rimesso l'ordine nel pollaio, faceva quello che doveva fare. Oggi — sfortunatamente — Del Carretto, che è vissuto nella burocrazia della marina, non è un sindaco, non è un uomo di autorità e di pratica sapienza: egli è soltanto un assessore qualunque, come Agresti, de Matteis, con l'incarico speciale del campanello e della rappresentanza comunale. Quindi manca il sindaco. E quindi abbiamo una giunta ed una amministrazione di... impotenti.

La questione del Manicomio

La decisione degli arbitri

Per comune opinione della città i signori arbitri si sono benignati di presentare la loro decisione, soltanto dopo che i rappresentanti socialisti al Consiglio Provinciale avevano levata la voce contro lo scandalo. Bisogna concluderne, che, se gli altri padri coscritti avessero curato gli interessi della provincia, la cosa sarebbe stata definita chi sa quanto tempo prima.

Ma lasciamo tutto ciò e veniamo al lodo. Gli arbitri hanno riconosciuto i seguenti fatti:

1) che il progetto dato dalla provincia all'appaltatore Migliaccio era incompleto in alcune sue parti, sbagliato in altre.

2) che l'appaltatore aveva ragione quando si negava di costruire secondo un piano assurdo.

3) che le costruzioni eseguite a norma del progetto, e poscia crollate, rappresentano colpa del progetto; e quindi colpa della provincia e dei suoi rappresentanti che elaborarono quel progetto assurdo.

4) infine che le opere ch' l'appaltatore dichiarava inesigibili secondo il progetto della Provincia, debbono eseguirsi con nuovo progetto. Per tutto ciò, tra opere, danni e spese la Provincia è stata condannata a pagare una somma straordinaria di L. 250.000.

D'altra parte gli arbitri hanno giudicato:

1) che il cottimo convenuto col Migliaccio resta fermo; per conseguenza la Provincia è liberata dalla comanda di circa due milioni avanzata dall'appaltatore;

2) che l'appaltatore deve completare le opere in un anno; se ciò non si avverasse, la Provincia è autorizzata essa a procedere al completamento dell'opera.

Le responsabilità

Non parliamo delle responsabilità morali; esse vanno dal Prefetto del tempo, al direttore del Manicomio, dalla Commissione che compilò il progetto al Consiglio Provinciale. Né parliamo della corruzione che dovè in quella occasione esercitarsi. E certo che l'im'roglio fu combinato tra l'ex-presidente della deputazione comm. Pagliano, ed il primo assessore comm. Dini. L'uno dovè trovare il suo tornaconto, perché era stato avvocato del Dini! Costui, poi, accettò il progetto sbagliato per poscia servirsi di errori, specularci su, puntare le costruzioni e tendere il grande ricatto alla Provincia.

Né a tutto ciò dovè essere estraneo il Migliaccio, attuale appaltatore e socio di Pagliano. Il quale Migliaccio se da una parte fu truffato dal Dini, dall'altra dovè anche lui carezzare il pensiero malvagio di speculare sull'errore del progetto. E' forse questa la ragione che si è imposta agli arbitri per non accettare tutte le domande del Migliaccio.

Ma v'hanno le responsabilità materiali, le qua i risalgono

1) a quei signori che combinarono il progetto, lo rividero e lo corressero. Non si esce da questo dilemma: o insufficienti, o disonesti;

2) a quegli amministratori che firmarono le deliberazioni. Se la provincia paga ora L. 250.000. in più, le paga per colpa loro. E' quindi elementare che essi siano gravati di responsabilità personale.

Inutile e tardivo parlare ora di tutti quegli altri che dovèettero ricevere quattrini, oppure che agevolavano il pasticcio esigendo dal Migliaccio l'impiego di mascalzoni od incompetenti ai posti delicatissimi di assistenti ed ingegneri. Tra costoro v'ha un consigliere provinciale attualmente in carica, ed uno fuori cari a.

Ma con l'attuale Consiglio provinciale, il consenso arcibacato, non c'è speranza che le responsabilità si riconoscano!

La condizione della Provincia

E' vero che la Provincia ha evitato una condanna di qualche milione, ma anche l'attuale condanna limitata fa sorgere gravissima la questione di finanza.

Come si sa, il bilancio della provincia è in continuo deficit annuale.

Come si farà per pagare le 250.000 lire?

La provincia ha inoltre fermati i precedenti pagamenti al Migliaccio per mezzo milione: dove sono questi quattrini? e donde si caveranno?

La condanna, per quanto attenuata enormemente, costituisce sempre l'ultimo raccolto al bilancio provinciale. O tasse, o fallimento: ecco il dilemma al quale la ditta Pagliani — Sandonato — Casale — Aliberti — Vecchione — Corvino — Gattola e compagni sottopongono la nostra provincia.

E non è lecito — diciamo pure — che per tutto il marciame napoletano abbiano a pagare soltanto Summonte-Casale e De Siena!

Ed il manicomio?

Qui sta il *busillis*. Non si è facili profeti se diremo che tra litiganti, avvocati ed arbitri che iaggrassano, appaltatori ed uomini politici che fanno le fiche al codice penale, soltanto il manicomio resterà nelle condizioni di prima.

Infatto, da una parte, l'appaltatore adirà il magistrato, e la lite non finirà per ora.

Dall'altra la Provincia avrà le mani legate, ed il nuovo manicomio continuerà a restare *in mente Dei*! E per conseguenza la cittadinanza ancora una volta sarà solennemente gabbata.

Per i nuovi ribelli

I professori secondari possono esser ben contenti; maggior successo al loro *gesto politico* non sapevano né potevano aspettarsi; son riusciti persino a far vantare pubblicamente e in corpo dieci Nicola Misasi d'insegnare e di conoscere quella letteratura italiana e latina e greca ch'egli insegna e conosce *ufficialmente* in grazia d'una certa ode alla regina Margherita e qualcuno vi ha perfino creduto.

Ma, se Misasi ha sgrammaticato ancora una volta per nobile impeto di sdegno, i commenti più o meno seri più o meno violenti, più o meno radicali, della stampa dell'ordine sono stati numerosissimi né accennano purtroppo a finire, prolungati e stracchiati in batracomimachie polemiche, in cui la palma spetta naturalmente al *Giornale d'Italia*.

Tuttavia l'ordine del giorno votato dagli insegnanti e questa febbre di comenti significano qualche cosa e qualche cosa che più che avere un effettivo e temibile — dai conservatori — valore politico, è, come si direbbe, un segno dei tempi.

Tempi abbastanza tristi, a quel che pare, della condizione economica degl'insegnanti secondari, perché la maggioranza di essi abbia assunto un atteggiamento aspro e ribelle, se non chiaro e sicuro nella sua portata politica. E che non possa essere né chiaro né sicuro, lo dicemmo già l'anno passato, quando al congresso di Cremona, a tutto beneficio del radicalismo sacchiano e socialista, fu tentata la creazione del « partito della scuola ». E lo dicemmo soprattutto nei rispetti del partito nostro, che non ha nulla a che vedere con la condizione economica e conseguente azione politica degl'insegnanti.

Infatti, quest'anno, essendo in ribasso le azioni del riformismo, non si son ripetuti gli amori e gli sdilin uimenti del socialismo coi professori e questo, per conto nostro e per la nostra serietà e coscienza di partito, desideravamo noi.

Ecco perché, eliminato l'equivoco, vogliamo brevemente e modestamente esser lieti di quell'ordine del giorno. Non certo per quel numero maggiore o minore di voti che possa toccare a qualche radicale sacchiano o turatiano; ché la cosa ci lascia perfettamente indifferenti. Ma soprattutto e forse solo per questo, che il tono e l'atteggiamento aspro della discussione e della polemica che hanno accompagnato quell'ordine del giorno, ha finalmente rotto la consuetudine delle forme querule ed accattone ch'erano la più perfetta espressione della vigliaccheria burocratica.

Senza dire che in altri tempi, dopo un avvenimento, come lo sciopero generale, che ha suscitato tanto vento di forza, quell'ordine del giorno, anche se desiderato, sarebbe stato tacito, come terribilmente compromette. I professori l'hanno invece votato, e sembra che con certa monelleria, terrificante i buoni conservatori essi si compiacciano di trovarsi a braccetto (nei commenti della stampa, s'intende) con gli scioperanti. Non vogliamo malignare e non diremo che questa monelleria sia un'accorta speculazione per far rumore e aver più presto l'aumento dello stipendio. Del resto quella compagnia con giacche lacere e mani callose è tutta metaforica e niente affatto pericolosa!

Ma un altro sentimento, e questo sincero, è in fondo al nuovo atteggiamento dei professori. Essi, che lo sanno e lo sentono e lo soffrono, hanno confessato oramai che questi buoni borghesi, ai cui figliuoli essi spezzano il pane della scienza, non li stimano un fico, e li pagano male, perché a denti stretti e a malincuore, come si fa per certe spese d'apparenza e di *convivenza*.

Ed era oramai tempo che i professori si risentissero di questa condizione d'umiltà e di sottomissione, e rompessero essi la menzogna di intellettualità della borghesia! Così, soltanto così, noi capremo e crederemo sincero l'antimilitarismo dei professori; non lo crederemo sincero quando esso si ridurrà ad una semplice questione aritmetica di sottrazione di spese improduttive e addizione al bilancio della Minerva.

L'onorevole Colajanni contro lo sciopero generale

L'onorevole Colajanni ha pubblicato nella sua *Rivista Popolare*, un articolo che ha avuto l'alto onore della riproduzione, come articolo di fondo e con titolo a due colonne, sul maggiore organo ufficioso, la *Tribuna*. L'articolo: « *L'estrema nell'imbarazzo* » è, oltre che una critica ed una disamina, in molti punti giusta, dell'ultima inconcludente riunione dell'Estrema, è, più che altro, una requisitoria contro lo sciopero generale.

L'onorevole per Castrogiovanni scrive: « Noi biasimiamo esplicitamente lo sciopero per tre ordini di motivi: 1. per gli incidenti che lo accompagnarono; 2. per l'assenza di finalità accettabili da noi; 3. per la sproporzione tra il fine ed i mezzi adoperati per raggiungerlo ».

E l'onorevole Colajanni, sul primo capo prende di peso tutte le calunnie che sul conto di questo movimento grandioso del proletariato sono state lanciate dalla stampa prezzolata o avida di reazione. N. A parte il triste incidente della morte del dottor Gadola, del quale in nessun modo può farsi risalire la responsabilità al movimento generale, le poche vetrine rotte e i pochi fanali spezzati non possono in alcun modo turbare la grandiosità del movimento.

L'on. Colajanni ricorda con compiacenza che le devastazioni furono nulle in Sicilia, e minori a Napoli che altrove. Ebbene, per quello che riguarda la Sicilia, il fenomeno è tutt'altro che confortante! Poiché se son mancate le rotture dei vetri, è mancato anche qualsiasi movimento di reazione per gli eccidii governativi.

E di Napoli, il prof. Colajanni afferma essere stati i disordini minori che altrove, semplicemente perché del movimento napoletano egli è stato spettatore diretto, mentre delle altre città giudica dai resoconti dei giornali.

E, secondo questi, Napoli stessa sarebbe stata in preda ad una orda di vandali.

Noi abbiamo, sul contegno del popolo in questa occasione, una opinione completamente opposta a quella del Colajanni; quando delle città, come han dichiarato gli stessi giornali conservatori, sono restati completamente in balia della folla, e questa non ha commesso né un furto né una rapina, si può ben dire che il nostro popolo ha dato un'altissima prova di civiltà e di onestà.

Né comprendiamo l'indignazione per la mancata pubblicazione dei giornali. Qui non si è offeso il diritto di nessuno. Gli operai si son valse semplicemente della loro libertà e del loro diritto, astenendosi dal lavoro. E nessuno ha il diritto di lagnarsene.

Si sono offesi, è vero, degli interessi. Ma è solo così che uno sciopero può avere una importanza ed esercitare un'azione. Uno sciopero il quale non facesse male a nessuno, e si limitasse ad una giornata di festa, sarebbe presto preso in burletta da coloro i quali son presi di mira, scoraggerebbe, con l'assoluta inutilità sua, i partecipanti al movimento. Si doveva far paura al governo, e crediamo di avergliela fatta: le classi abbienti, alle quali risale la responsabilità dell'operato del loro governo, hanno pagato della loro borsa. Tanto meglio.

Noi vorremmo chiedere all'onorevole Colajanni una cosa semplicissima: crede egli probabile che il governo si avventuri, domani o doman l'altro, ad assassini simili a quelli commessi fino ad ieri? E, di fronte a delle vite umane risparmiate gli pare che meritano davvero considerazione i vetri rotti o la carta da stampare rimasta bianca nelle tipografie?

E con questo è già risposto agli altri due motivi per i quali il Colajanni biasima lo sciopero, la mancanza di uno scopo approvabile, e la sproporzione tra il mezzo ed il fine. Lo sciopero non è scoppiato dietro un piano maturo e determinato, ma spontaneamente, fulmineamente quasi, in seguito all'ultimo eccidio di Castelluzzo. Lo sciopero, se fosse stato meglio guidato e se la sua eco fosse stata raccolta dai deputati di estrema, avrebbe potuto avere delle conseguenze ulteriori. Ma, anche come è stato, e riuscito ad una solenne, innegabile prova di attiva e passiva solidarietà proletaria, ed ha creato uno stato di cose in cui il governo rifletterà mille volte, prima di autorizzare all'assassinio i suoi dipendenti.

Quello che è caratteristico dell'articolo è la dimenticanza completa della ragione che ha causato lo sciopero. E ciò colpisce anche di più dopo che, nel penultimo numero della *Rivista*, si trova tutto un eccitamento ad una reazione qualsiasi, in qualunque forma a gli assassini governativi. Così nello stelloncino della *Direzione della Rivista*, così nell'articolo del sig. Agosti,